

Perrone Raffaele



Da: guido.pietroluongo@postacertificata.gov.it  
Inviato: lunedì 1 agosto 2011 19.09  
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minam.it  
Oggetto: Osservazione relativa agli Studi di Impatto Ambientale connessi al Programma di Lavori associati alle Istanze di Permesso di Ricerca per idrocarburi denominate "d71 F.R.- NP" e "d149 D.R.- NP" ubicate nel Mare Adriatico Zona "F" presentate dalla Società

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E-proc DVA - 2011 - 0019620 del 02/08/2011

Allegati: OsservazioneEVespasiani.pdf; OsservazioneAGuerrieri.pdf; OsservazioneMLDIppolito.pdf; OsservazioneCCicIAT.pdf



OsservazioneEVespasiani.pdf    OsservazioneAGuerrieri.pdf    OsservazioneMLDIppolito.pdf    OsservazioneCCicIAT.pdf

Osservazioni relative agli Studi di Impatto Ambientale connessi al Programma di Lavori associati alle Istanze di Permesso di Ricerca per idrocarburi denominate "d71 F.R.- NP" e "d149 D.R.- NP" ubicate nel Mare Adriatico Zona "F" presentate dalla Società Northern Petroleum (UK) Limited.

Ai sensi dell'art.6, comma 9 della legge 8 luglio 1986 n.349.



Dott.ssa Vespasiani Elisabetta  
Via Rubicone, 7  
65015 Montesilvano (Pe)  
Tel. 3397244992  
e-mail: [elisa.vespasiani@gmail.com](mailto:elisa.vespasiani@gmail.com)

Ministero dell'Ambiente  
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del  
Territorio e del Mare - Divisione III  
Attenzione: Concessione D71 BR-EL e D149 BR-EL Northern Petroleum  
Via Cristoforo Colombo, 44  
00147 - Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea  
Via San Michele, 22  
00153 - Roma

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente,  
Gentile rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali,  
Gentile rappresentante del Ministero delle Attività Produttive

**Osservazioni sull'attività' di ricerca e  
sfruttamento di idrocarburi lungo le coste del  
basso Adriatico da parte della ditta britannica  
Northern Petroleum, secondo le concessioni d71  
FR-NP e d149 DR-NP**

**Presentate da:**

Dott.ssa Elisabetta Vespasiani, Psicologa, cittadina italiana residente in Abruzzo.

*La terra possiede risorse sufficienti per provvedere ai bisogni di tutti,  
ma non per l'avidità di alcuni.  
(M. Gandhi)*

Attraverso la presente comunicazione intendo esprimere la mia contrarietà all'attività' di  
ricerca e sfruttamento di idrocarburi lungo le coste del basso Adriatico da parte della ditta

britannica Northern Petroleum, secondo le concessioni d71 FR-NP e d149 DR-NP, come reso noto dal sito del Ministero dell'Ambiente.

I progetti in esame riguardano le ispezioni sismiche con l'invasiva tecnica air gun a soli 25 chilometri da riva e la possibile installazione di pozzi per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi.

La Northern Petroleum afferma di voler inizialmente eseguire ispezioni sismiche per 50 giorni lungo un tracciato di ben 4300 chilometri, attività propedeutica alla trivellazione di pozzi esplorativi. In caso di successo è presumibile che seguiranno installazioni di piattaforme petrolifere che potrebbero restare attive per decenni nei mari pugliesi. Occorre dunque porsi in un'ottica globale e valutare la totalità del progetto in esame e le sue conseguenze a lungo termine. Da questo punto di vista, il documento di VIA sottomesso dalla Northern Petroleum è da considerarsi incompleto e fuorviante.

E' infatti singolare che nella VIA vi sia una lunga discussione sulla presunta necessità in Italia di estrarre petrolio dal territorio e dai mari nazionali, ma che invece non vi sia menzione alcuna dei possibili impatti ambientali, in termini di subsidenza, scoppi di pozzi, rilasci a mare di sostanze tossiche come fanghi e fluidi perforanti o acque di risulta che possono diffondere per decine di chilometri dai punti di emissione. Questo né in generale, né nel particolare della realtà pugliese interessata dalle concessioni d149 FR-NP e d71 DR-NP. Nella VIA non sono neppure menzionati i possibili impatti all'economia costiera delle comunità interessate che, allo stato attuale, è totalmente incompatibile con lo sfruttamento di idrocarburi. Come si concilia il turismo di Otranto, Lecce e Monopoli con possibili piattaforme, oleodotti, transito petroliere, scoppi accidentali o sversamenti a mare?

La zona proposta dalla Northern Petroleum per eseguire sondaggi sismici e successivamente - se lo riterrà opportuno - per trivellare il fondale marino, è di alto valore naturalistico, turistico-recettivo ed ha nella qualità del pescato il suo fiore all'occhiello. L'air gun è una tecnica invasiva che danneggia flora e fauna marine, come documentato più e più volte nella letteratura mondiale, e che può causare perdita dell'udito e del senso dell'orientamento nei cetacei o lesioni a volte mortali. Tra le numerose specie messe a rischio ci sono anche capodogli e delfini, periodicamente avvistati lungo le coste pugliesi, abruzzesi e molisane, e specie minori e bentonitiche, fondamentali per garantire un buon pescato. La Northern Petroleum cerca di minimizzare gli effetti negativi dell'air gun, mentre diversi articoli scientifici negano il contrario. Uno degli studi più recenti è stato pubblicato nel Maggio 2011 su Plos-One, dal titolo "Sometimes Sperm Whales (Physeter macrocephalus) Cannot Find Their Way Back to the High Seas: A Multidisciplinary Study on a Mass Stranding". In questa pubblicazione si afferma che fra le cause dello spiaggiamento dei sette capodogli nel mare di Puglia del 2009, non sono da escludersi le ispezioni sismiche. Lo studio è stato condotto da una équipe internazionale con anni di esperienza sui comportamenti delle specie marine.

L'area scelta dalla Northern Petroleum è nelle strette vicinanze di ben nove siti di interesse comunitario facenti parte della rete Natura 2000, considerata il principale

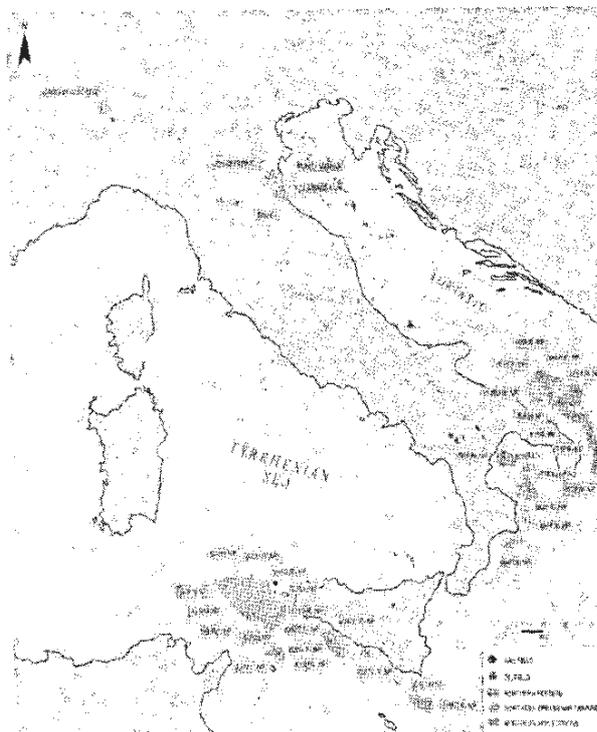
strumento per la protezione della biodiversità in Europa, e di varie zone di ripopolamento ittico, strumentali per la crescita dell'industria della pesca in Puglia. Per alcuni siti di interesse comunitario la Northern Petroleum afferma che date le loro distanze dalle concessioni d71 FR-NP e d149 DR-NP - che variano fra i 10 e i 30 chilometri - e dato il carattere temporaneo delle operazioni air gun, gli impatti ambientali saranno nulli.

Queste affermazioni sono da considerarsi inaccettabili, considerato che - come già detto - lo scopo finale della Northern Petroleum è estrarre petrolio per i prossimi decenni e non solo eseguire ispezioni sismiche per 50 giorni, e soprattutto considerato che la protezione di aree naturalistiche di pregio o di ripopolamento ittico dovrebbero essere di primaria importanza, per la loro valenza ambientale ed economica. In altri paesi come in Norvegia o lungo le coste pacifiche ed atlantiche degli USA, le zone in cui è vietato trivellare, eseguire sondaggi sismici e in generale operazioni petrolifere è dell'ordine delle centinaia di chilometri da riva, e non dieci, per garantire l'assoluta integrità del mare e delle attività esistenti.

Più in generale, la petrolizzazione dell'Adriatico meridionale, in cui rientra il progetto Northern Petroleum, è in totale contrasto con l'attuale assetto delle nostre coste e stravolgerebbe l'industria del turismo, basata su un'immagine di territorio sano e sostenibile.

Inoltre, in base a recenti ricerche di Psicologia Ambientale ( Stokols D., I. Altmans, Mainardi Peron E., S. Saporiti, Cohen S.A., etc...) si va sempre più evidenziando l'influenza che l'ambiente fisico possiede nei confronti della persona. Nell'interazione uomo-ambiente, dal punto di vista psicologico e sociale, inquinamento e rischio ambientale influenzano comportamenti, abitudini di vita e sviluppo di patologie psicologiche dovute a stress ambientale.

Le attività proposte dalla Northern Petroleum non porteranno nulla di buono alla Puglia. La migliore ipotesi è che la Northern Petroleum produca una piccola percentuale del fabbisogno nazionale di petrolio, con pochi vantaggi per la collettività italiana, che continuerà ad importare idrocarburi dall'estero. Basti pensare che a tutt'oggi il 94% greggio utilizzato in Italia è importato, nonostante la nostra nazione ospiti il maggior giacimento di petrolio d'Europa, in Basilicata. La storia di quella regione insegna che le trivellazioni, in terra o in mare, non portano benessere alle comunità locali, ma solo inquinamento e peggioramento della qualità della vita. In più, essendo inglese, la ditta proponente è libera di vendere derivati petroliferi su mercati internazionali e non necessariamente a commercializzarli in Italia.



Licence areas in Italy

La petrolizzazione dell'Adriatico meridionale, del mar Ionio da parte della Northern Petroleum

Data la posizione geografica e la bellezza dell'Italia, una nazione più lungimirante della nostra incentiverebbe con più convinzione la produzione di energia sostenibile, investimento di gran lunga più saggio e economicamente conveniente delle estrazioni di petrolio.

La presente lettera è da intendersi ai sensi dell'articolo 6, comma 9 della legge 8 luglio 1986 n.349, che consente a ogni cittadino italiano di presentare in forma scritta le proprie osservazioni sui progetti sottoposti a Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e ai sensi del trattato di Aarhus. Quest'ultimo, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione su proposte ad alto impatto ambientale e che l'opinione dei cittadini deve essere vincolante.

Esortiamo dunque i Ministeri a bocciare i progetti Northern Petroleum e tutti gli altri a venire, in rispetto dell'Adriatico, della volontà popolare e della legislazione vigente.

Montesilvano (Pe), 1 Agosto 2011

*Elisabetta Gaspariani*

Ministero dell'Ambiente  
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del  
Mare  
Direzione generale per la Salvaguardia Ambientale  
Divisione III  
Attenzione: Concessione D71 BR-EL e D149 BR-EL  
Northern Petroleum  
Via Cristoforo Colombo, 44  
00147 Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea  
Via San Michele, 22  
00153 - ROMA

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente,

Gentile rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Gentile rappresentante del Ministero delle Attività Produttive

intervengo ai sensi dell'articolo 6, comma 9 della legge 8 Luglio 1986 n.349, che consente a ogni cittadino italiano di presentare in forma scritta le proprie osservazioni sui progetti sottoposti a Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e ai sensi del trattato di Aarhus. Quest'ultimo, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione su proposte ad alto impatto ambientale e che l'opinione dei cittadini deve essere vincolante.

Risale al 30 Luglio u.s. la presentazione del dossier "Un Mare di trivelle" da parte di Legambiente a bordo di Goletta Verde, la celebre campagna itinerante in difesa dell'ambiente, durante la tappa di navigazione a Manfredonia.

Dal dossier si legge: [...] "Una forsennata ricerca al petrolio nostrano che vede in corsa soprattutto le compagnie straniere - che hanno presentato il 90% delle istanze di ricerca - che hanno trovato nell'Italia il nuovo Eldorado, viste le condizioni molto vantaggiose per cercare ed estrarre idrocarburi in Italia, come sostengono le società stesse. Ma il gioco, come ripetiamo da anni, non vale la candela: secondo il Ministero dello Sviluppo Economico le riserve stimate sono 187 milioni di tonnellate (di cui 11 a mare), che agli attuali tassi di consumo - che nel 2010 ammontavano a 73,2 milioni di tonnellate - verrebbero consumate in soli 30 mesi, cioè in 2 anni e mezzo. La ripresa delle trivellazioni non ha senso neanche sotto il punto di vista occupazionale. Stando alle stime di Assomineraria si prevedono infatti 100 miliardi di euro di risparmio nelle importazioni di greggio, spalmati su 25 anni, e la creazione di 34mila posti di lavoro. Molto più rilevante sarebbe invece il vantaggio che il nostro paese potrebbe ottenere indirizzando gli investimenti in campo energetico non sui settori tradizionali e sulle fonti fossili ma sull'efficienza e sullo sviluppo delle energie rinnovabili. Una seria politica in linea con i recenti accordi internazionali sui cambiamenti climatici, a partire dal traguardo europeo al 2020 (20% di risparmio energetico, 20% di produzione energetica da fonti rinnovabili, 20% di riduzione emissioni di CO2), consentirebbe infatti, secondo le stime della Commissione Europea, un risparmio annuo fino a 8,5 miliardi di euro, oltre il doppio rispetto a quanto previsto da Assomineraria con la riduzione delle importazioni di greggio. E poi vale la pena ricordare come in 3 anni di applicazione la detrazione del 55% per i lavori per il risparmio energetico negli edifici è stata utilizzata per 900mila interventi, per un totale di 11 miliardi di euro di investimenti e con la creazione di 150mila posti di lavoro. In Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5 milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di

tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), pari al 7% dei consumi totali nazionali di greggio. Il petrolio dai fondali marini è stato estratto utilizzando 9 piattaforme e 83 pozzi ancora produttivi.[...]

[...]Le nuove trivellazioni non tengono conto non solo delle reali necessità dei territori, ma anche del nuovo modo di produrre energia che deve sostituire quanto prima le fonti fossili, a partire da quelle più inquinanti. Il rilancio del settore energetico nel nostro paese è inevitabile ma deve essere basato su innovazione, efficienza e rinnovabili. La produzione di energia basata sugli idrocarburi, oltre ad essere una seria minaccia per l'ambiente, appartiene ormai al passato. Il futuro del mare italiano sta nel turismo di qualità e nella pesca sostenibile, non certo nella minaccia di nuove piattaforme petrolifere che rappresentano una seria ipoteca sul futuro delle nostre coste, come ha dimostrato la tragedia ambientale del Golfo del Messico dello scorso anno. Per questo Legambiente ribadisce il no deciso all'ipotesi di nuove trivellazioni nel mare italiano, che garantirebbero solo ricchi affari per le aziende petrolifere senza alcuna ricaduta positiva sull'abbassamento della bolletta energetica nazionale e di quella delle famiglie italiane.[...]

[...]Il petrolio italiano è una risorsa molto limitata: in Italia nel 2010 sono state estratte poco più di 5milioni di tonnellate di petrolio (4,4 milioni di tonnellate a terra e circa 700mila tonnellate a mare), circa il 7% dei consumi totali nazionali di greggio che sono in calo rispetto all'anno precedente. Il resto è importato dall'estero. E la corsa all'oro nero continua in nome dell'indipendenza energetica. Ma il gioco vale la candela? Decisamente no, dal momento che la ricerca forsennata per individuare ed estrarre petrolio in Italia potrebbe portare al massimo ad estrarre circa 187 milioni di tonnellate, totale delle riserve ancora recuperabili a fine 2010 secondo le stime del Ministero dello Sviluppo economico, che agli attuali tassi di consumo esauriremmo in soli 2 anni e mezzo. Un dato, quello delle riserve recuperabili, in aumento rispetto allo scorso anno quando si stimavano circa 130 milioni di tonnellate su tutto il territorio e il mare nazionale. La differenza è dovuta soprattutto ai giacimenti del nord Italia dove da 2 milioni di tonnellate di petrolio recuperabili stimate nel 2008 si è passati a 42 milioni a fine 2010. È l'inizio di una nuova corsa all'oro nero anche in questa parte d'Italia?

Le riserve nazionali di petrolio al 31 dicembre 2010 (in migliaia di tonnellate)

	Certe	Probabili	Possibili	Recuperabili	%
<b>TERRAFERMA</b>					
<b>Nord Italia</b>	4.211	72.729	0	42.076	22,5
<b>Centro Italia</b>	0	0	0	0	0,0
<b>Sud Italia</b>	55.566	88.632	117.691	123.420	65,9
<b>Sicilia</b>	8.331	3.809	2.677	10.771	5,7
<b>TOTALE</b>	<b>68.108</b>	<b>168.170</b>	<b>120.368</b>	<b>176.267</b>	<b>94,1</b>
<b>MARE</b>					
<b>Zona B</b>	4.117	1.678	4.956	5.947	3,2
<b>Zona C</b>	3.329	285	58	3.483	1,9
<b>Zona F</b>	1.042	1.308	0	1.696	0,9
<b>TOTALE</b>	<b>8.488</b>	<b>3.271</b>	<b>5.014</b>	<b>11.126</b>	<b>5,9</b>
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>76.596</b>	<b>171.441</b>	<b>125.382</b>	<b>187.393</b>	<b>100</b>

ZONA B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

ZONA C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa)

ZONA F Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)

N.B. le riserve recuperabili sono ricavate come somma delle certe + il 50% delle probabili + il 20% delle possibili

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati Rapporto annuale 2011 del Dipartimento per l'Energia - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche, Ministero dello Sviluppo economico

Il petrolio estratto nel 2010 è in aumento del 12,9% rispetto al 2009 quando la produzione si attestava sui 4,5 milioni di tonnellate. L'86% circa di questa produzione proviene dalla terraferma, e in particolare dalla regione Basilicata e dalla Sicilia, mentre il contributo delle attività in mare è stato del 14%. La produzione di olio greggio a mare nel 2010 è stata in totale di 695.200 mila tonnellate, di cui 321.100 mila in Zona B (Adriatico centrale) e 374.100 mila in Zona C (Tirreno meridionale e Canale di Sicilia). Tutto il petrolio viene estratto da nove piattaforme per un totale di 82 pozzi. Una produzione, quella dal sottofondo marino che ha segnato un aumento medio del +32,2%.

#### Produzione petrolio per zona marina

Zona Marina	Piattaforma	Pozzi produttivi	Operatore	Produzione 2011 (gen-mag) tonnellate	Produzione 2010 (tonnellate)	Produzione 2009 (tonnellate)	Variazione % 2010/2009
Zona B*	Sarago (I-A)	5	Edison		93.487	108.366	
Zona B*	Rospo Mare (A-B-C)	30	Edison		222.627	245.478	
Zona B*	<b>TOTALE</b>	<b>35</b>		<b>129.449</b>	<b>321.114</b>	<b>353.844</b>	<b>-9,2%</b>
Zona C**	Gela 1	16	Eni Mediterranea Idrocarburi		37.122	35.688	
Zona C**	Perla-Prezioso	12	Eni Mediterranea Idrocarburi		137.755	126.344	
Zona C**	Vega A	20	Edison		199.240	10.029	
Mare - Zona C**	<b>TOTALE</b>	<b>48</b>		<b>138.119</b>	<b>374.117</b>	<b>172.061</b>	<b>117,4%</b>
<b>Totale MARE</b>		<b>83</b>		<b>267.568</b>	<b>695.231</b>	<b>525.905</b>	<b>32,2%</b>

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

\* Zona B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise)

\*\* Zona C Tutta l'area che circonda la Sicilia, parte del canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (presso Lampedusa).[...]

[...]L'entrata in vigore del decreto legislativo 128/2010 ha cominciato a dare i primi risultati: sono infatti 11 le istanze in fase di rigetto.

Grazie a questa norma, lo scenario è cambiato in meglio. Come si evince dal rapporto annuale del 2011 della Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche del ministero dello Sviluppo economico: "Sull'onda emotiva dell'evento occorso nel Golfo del Messico è entrato in vigore il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 recante modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia ambientale. La norma contempla una specifica disposizione relativa alla ricerca e coltivazione degli idrocarburi in off-shore. (...) A seguito dell'entrata in vigore della norma, gli uffici della Direzione, acquisiti gli elementi necessari, hanno predisposto la base cartografica per la verifica dell'interferenza di tutte le istanze pervenute e dei titoli vigenti con le aree interdette, quantificando altresì la percentuale di interferenza. Successivamente, per le istanze di permesso di ricerca, sono state inoltrate le lettere di preavviso di rigetto o, in caso di possibile ripermitezza, interlocutorie per la definizione di aree coerenti sia con i divieti imposti che con gli obiettivi della ricerca."

Il provvedimento, voluto dal ministero dell'Ambiente e fortemente sostenuto da Legambiente e dalle altre associazioni ambientaliste, ha permesso di fissare dei paletti per salvaguardare alcune delle aree di maggior pregio ambientale del nostro mare. In particolare la norma prevede il divieto all'interno del perimetro delle aree marine e costiere protette a qualsiasi titolo, estendendo il divieto anche alle aree poste entro dodici miglia dal perimetro esterno di queste zone e entro cinque miglia, solo per le attività petrolifere, della linea di base lungo l'intero perimetro costiero nazionale.

Gli effetti positivi che si sono avuti subito dopo l'approvazione del decreto sono confermati anche dall'analisi della localizzazione delle istanze in fase di rigetto. Delle 11 richieste infatti, eccetto una nell'Adriatico settentrionale avanzata per motivi di concorrenza con un'altra richiesta, le altre ricadono tutte nel Golfo di Taranto, zona fino a qualche settimana fa preclusa a nuove attività di ricerca, esplorazione e estrazione di idrocarburi liquidi, ai sensi del Dlgs 128 del 2010 che stabilisce il divieto entro cinque miglia

dalla linea di base (che in questo caso delimita tutto il golfo congiungendo Punta Meliso, a sud della Puglia, con Punta Alice in Calabria all'altezza di Cirò Marina, a nord di Crotona).

Visto l'impatto positivo di questa norma nel limitare le trivellazioni di petrolio, la lobby petrolifera ha cominciato a lavorare al fianco dei legislatori, per far varare "leggi ad trivellam". Così è stato con il recente colpo di spugna normativo, approvato dal Consiglio dei Ministri il 7 Luglio scorso e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che ha rimosso il divieto nel Golfo di Taranto, riaprendo alla minaccia del petrolio anche questo tratto di mare. Infatti il 7 luglio con il decreto legislativo di *Attuazione delle direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE, che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni* approvato dal Consiglio, senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Un comma assolutamente fuori tema che risponde unicamente agli interessi delle compagnie petrolifere e che è in netto contrasto con gli intenti della direttiva europea sui reati ambientali.

Nel frattempo in Parlamento incombe anche una nuova norma pro trivelle: il Disegno di legge che prevede la *"Delega al governo per l'adozione del testo unico delle disposizioni in materia di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi"*. Un provvedimento che per ora è stato giustamente bocciato all'unanimità dalla Commissione Ambiente del Senato nei primi giorni di luglio e in discussione in Parlamento. Non è condivisibile, infatti, la strada della delega al governo per l'adozione di un testo unico finalizzato, tra l'altro, alla semplificazione dei procedimenti autorizzativi di competenza statale e alla definizione di poteri sostitutivi per i progetti strategici. Il testo, inoltre, lascia invariate le *royalties* a vantaggio delle compagnie petrolifere e istituisce un'ennesima Agenzia dedicata alle risorse minerarie ed energetiche e per la sicurezza delle attività estrattive a cui dovrebbero essere trasferite le competenze e le risorse umane e strumentali degli uffici periferici della Direzione generale del ministero dello Sviluppo economico.[...]

*Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero Sviluppo economico (aggiornati a giugno 2011)*

Tale dossier mostra da un lato come l'estrazione di idrocarburi sia un'operazione infruttuosa nei mari italiani, e quindi risulta infruttuosa allo stesso modo un'attività di ricerca degli stessi, e dall'altro come da parte del Governo ci sia una politica controversa di sostegno delle energie pulite, in linea con i programmi della Comunità Europea, e di rilascio ingiustificato di permessi di ricerca ed estrazione.

Pertanto esprimo con questo mio intervento la totale opposizione nei confronti degli Studi di Impatto Ambientale in questione in completo disaccordo con le reali necessità dei territori e con le politiche europee più lungimiranti ed ecosostenibili.

Foggia 30 Luglio 2011

Antonio Guerrieri

Ministero dell'Ambiente  
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio  
e del Mare - Divisione III  
Attenzione: Concessione D71 BR-EL e D149 BR-EL Northern Petroleum  
Via Cristoforo Colombo, 44  
00147 - Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea  
Via San Michele, 22  
00153 - Roma

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente,  
Gentile rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali,  
Gentile rappresentante del Ministero delle Attività Produttive

Attraverso la presente comunicazione intendo esprimere la mia contrarietà all'attività di ricerca e sfruttamento di idrocarburi lungo le coste del basso Adriatico da parte della ditta britannica *Northern Petroleum*, secondo le concessioni d71 FR-NP e d149 DR-NP, come reso noto dal sito del Ministero dell'Ambiente.

I progetti in esame riguardano le ispezioni sismiche con l'invasiva tecnica *air-gun* a soli 25 chilometri da riva e la possibile installazione di pozzi per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi. La *Northern Petroleum* afferma di voler inizialmente eseguire ispezioni sismiche per 50 giorni lungo un tracciato di **ben 4300 chilometri**. Tale attività, che di per sé espone a rischio ampie fasce dell'ecosistema marino, è ovviamente propedeutica alla trivellazione di pozzi esplorativi alla successiva installazione di piattaforme petrolifere che dovrebbero restare attive per decenni nei mari pugliesi.

**La frammentazione del programma di interventi in fasi autorizzative distinte e successive, ad un osservatore minimamente attento, sembra predisposta spicciolosamente per minimizzare contenuti ed obiettivo finale dell'azione che si intende intraprendere e rischi correlati.**

Comunque, una valutazione in termini di costi - benefici del progetto porta a ritenere che i benefici attesi siano: l'eventuale produzione petrolifera marina, notoriamente di pessima qualità e non significativa per quantità, certamente insufficiente a rendere il Paese maggiormente autonomo rispetto alle importazioni, e/o l'esiguo 4% di royalty.

Di contro i costi si devono ascrivere alle conseguenze, a breve e lungo termine, ai seri rischi cui verrà esposto l'ecosistema marino e la biodiversità, conseguenze rappresentate in modo incompleto e fuorviante nel documento di VIA predisposto dalla *Northern Petroleum*, ma ben identificate dalle numerose ricerche e studi scientifici nazionali ed internazionali che allertano sugli effetti nocivi di dette ricerche sull'habitat marino.

Senza sottovalutare le ripercussioni negative immediate di queste ricerche sulle attitudini naturali e di sviluppo della comunità che vive nel territorio di riferimento: la pesca e il turismo, è imprescindibile sottolineare che anche per le pubbliche amministrazioni valgono ormai universalmente tre principi fondamentali, affermati e ribaditi in ripetute dichiarazioni programmatiche, direttive europee, leggi e decreti : **il principio dello sviluppo sostenibile, della prevenzione e il principio precauzionale.**

Dott. Marialuisa d'Ippolito  
Via Selicato, 4 71100 Foggia  
Tel 0881 684913 -  
Fax 0881 5031173  
Mail [marialuisadippolito@teletu.it](mailto:marialuisadippolito@teletu.it)

A cominciare dalla dichiarazione adottata a Rio de Janeiro nel 1992 dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo è stata affermata la necessità di un bilanciamento fra sviluppo economico e protezione dell'ambiente, in quanto **bene e proprietà comune ("commons")**, che tutti possono utilizzare, ma da non depauperare, indisponibile allo sfruttamento di pochi, da trasmettere nelle migliori condizioni possibili alle future generazioni per la sopravvivenza loro e del sistema mondo. A questo principio non si è sottratta neanche la nostra normativa nazionale che lo ha ripreso ed affermato integralmente anche nel DLgs 4/2008 in materia ambientale:

*"Ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.*

*"Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione."*

Sempre la Dichiarazione di Rio ha indicato l'altro fondamentale principio guida per decisioni consapevoli, apparentemente ovvio, e ripetutamente affermato nei trattati internazionali: **il principio (o approccio) precauzionale (o di precauzione)**, in base al quale, in assenza di comprovate certezze scientifiche, **la tutela dell'ambiente è assolutamente prioritaria rispetto alle ragioni dell'economia, sia essa pubblica o privata.**

Da allora il principio di precauzione è stato recepito in un gran numero di convenzioni ambientali ed è entrato a pieno titolo nella dottrina e nella giurisprudenza, come un *principio di diritto internazionale dell'ambiente*, in tutte le situazioni in cui sia prevedibile, o anche solo ipotizzabile, che le attività industriali, potenzialmente matrici di sviluppo economico, non sono esenti dal rischio di gravi incidenti in assenza di **appropriate procedure atte a prevenirli**, e/o di mezzi tecnici idonei ad intervenire adeguatamente per scongiurare danni irreversibili in caso di necessità.

Come riconosciuto dal Comitato economico e sociale europeo nel proprio parere del 12 luglio 2000, il principio di precauzione entra in ballo ogni qual volta i rischi connessi alle attività da intraprendere non sono conosciuti in via assoluta, ma semplicemente ipotizzabili, quando la mancanza di certezze richiede di andare oltre la prevenzione innalzando il livello di guardia. Anche la nostra normativa nazionale, in nome del principio precauzionale, stabilisce l'obbligo di un alto livello di protezione in caso di pericoli, anche solo potenziali, per la salute umana e per l'ambiente.

Per quanto riguarda le ispezioni sismiche con l'invasiva tecnica *air-gun*, è oramai pressoché accertato che rientrano tra le forme di prospezione geofisica che arrecano seri danni alla biodiversità marina, in primo luogo ai mammiferi, ma anche a pesci, invertebrati e tartarughe marine, con ripercussioni deleterie sulle attività produttive vocazionali del territorio: pesca e turismo.

Dopo l'*air-gun*, le piattaforme che verranno installate in caso di positività delle ricerche, i trattamenti e le lavorazioni di rifiuti petroliferi porteranno al rilascio di sostanze tossiche nel mare, a conseguenti fenomeni di bioaccumulo nei pesci, di prodotti nocivi non solo per le specie ittiche, ma per la salute umana.

Dott. Marialuisa d'Ippolito

01.08.2011



Dott. Marialuisa d'Ippolito  
Via Selicato, 4 71100 Foggia  
Tel 0881 684913 -  
Fax 0881 5031173  
Mail [marialuisadippolito@teletu.it](mailto:marialuisadippolito@teletu.it)

Ministero dell'Ambiente  
Direzione per la Salvaguardia Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del  
Mare  
Direzione generale per la Salvaguardia Ambientale  
Divisione III  
Attenzione: Concessione D71 BR-EL e D149 BR-EL  
Northern Petroleum  
Via Cristoforo Colombo, 44  
00147 Roma

e p.c. : Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e l'Arte Contemporanea  
Via San Michele, 22  
00153 - ROMA

Gentile rappresentante del Ministero dell'Ambiente,

Gentile rappresentante del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Gentile rappresentante del Ministero delle Attività Produttive

si interviene ai sensi dell'articolo 6, comma 9 della legge 8 Luglio 1986 n.349, che consente a ogni cittadino italiano di presentare in forma scritta le proprie osservazioni sui progetti sottoposti a Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e ai sensi del trattato di Aarhus. Quest'ultimo, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione su proposte ad alto impatto ambientale e che l'opinione dei cittadini deve essere vincolante.

Anche il CCiAT - Coordinamento Ciclabili Abruzzo Teramano aderisce all'appello contro la petrolizzazione dell'Adriatico.

Si esprime piena contrarietà nei confronti delle concessioni descritte nei riferiti Studi di Impatto Ambientale che pongono in serio pericolo l'ambiente marino Adriatico importante riserva di risorse e Biodiversità.

La salute dell'ambiente e dell'uomo dovrebbero essere valutate prima di ogni cosa per garantire un futuro al Pianeta e quindi alle nuove generazioni.

Sosteniamo un *modus vivendi* ecosostenibile ed ecocompatibile che sfrutti le energie rinnovabili e pulite e non quelle destinate all'esaurimento e fortemente inquinanti.

Teramo 29 Luglio 2011

CCiAT  
Coordinamento Ciclabili Abruzzo Teramano